

# le religioni



## FEBBRAIO

Calendario Chiesa Cattolica
2 febbraio presentazione del Signore
13 febbraio mercoledì delle Ceneri (inizio della Quaresima)
Calendario Chiesa Anglicana
2 febbraio presentazione di Cristo al Tempio
13 febbraio mercoledì delle Ceneri (inizio della Quaresima)
Calendario Chiesa Valdese
17 febbraio Festa della libertà religiosa

Calendario Chiesa Ortodossa
2 e 15 febbraio il santo incontro del Signore
Calendario Ebraico (anno 5762 dalla creazione)
25 febbraio (10 di Shevat) digiuno di Ester
26 febbraio Purim o Festa del Cambiamento delle sorti
27 febbraio Shushan Purin
Calendario Islamico
14 febbraio Dhul Hijja (inizio mese pellegrinaggio a La Mecca)

22 febbraio (9 Dhul Hijja) Giorno di Arafat
23 febbraio (10 Dhul Hijja) Aid al Adha «Festa del Sacrificio» di Abramo
Calendario Cinese
12 febbraio Chunjie (Capodanno cinese)
26 febbraio Yuanxiaojie (Festa delle lanterne) fine del Capodanno
Calendario Buddhista
27 febbraio Pirinirvana (partenza del Buddha per il Nirvana)

### il calendario

Dopo la presentazione del Signore (Presentazione di Cristo al Tempio per gli anglicani) che si ricorda il 2 febbraio inizia per la Chiesa Cattolica, quella Anglicana e quella Luterana il periodo di Quaresima, tempo di conversione e di preparazione alla Pasqua cristiana. Il primo giorno, quello del «mercoledì delle ceneri», quest'anno ricorre il 13 febbraio. Seguiranno la prima e la seconda domenica di Quaresima. La Chiesa ortodossa il 2 e il 15 febbraio festeggia il 2 e il 15 febbraio il santo incontro del Signore. Domenica 17 febbraio i Valdesi ricordano la Festa della libertà religiosa: è infatti l'anniversario della concessione dei diritti civili alle comunità valdesi da parte del re Carlo Alberto di Savoia avvenuto il 17 febbraio 1848. Il 26 febbraio (l'11 di Shevat dell'anno 5762 della creazione del mondo) gli ebrei osservanti ricordano il Purim o Festa del cambiamento delle sorti che si festeggia anche il giorno successivo (Shushan Purin) ed è anticipato dal digiuno di Ester. Con questa ricorrenza Israele fa memoria della storia biblica di Ester, narrata dal libro

che porta il suo nome, in cui una giovane ebrea salva il suo popolo dal perfido Aman al tempo del re persiano Assuero. Il 14 febbraio (anno 1422 dell'Egira) inizia il mese di pellegrinaggio a La Mecca (Dhul Hijja) per i fedeli di Maometto, che ha il suo culmine il 22 febbraio quando gli islamici ricordano il 9 Dhul Hijja, Giorno di Arafat, ricorrenza della sosta dei pellegrini nella pianura di Arafat ad est di La Mecca. È giornata di digiuno facoltativo. Il giorno seguente 23 febbraio ricorre il 10 Dhul Hijja o Aid al Adha «Festa del Sacrificio» (detto anche Aid al kabir), è il giorno della festività solenne del sacrificio di Abramo ed è la seconda tra le principali ricorrenze islamiche. Questo è un mese di ricorrenze anche per i cinesi che martedì 12 febbraio festeggiano la festa del nuovo anno (Chunjie) che si conclude il 26 febbraio con la Festa delle lanterne (Yuanxiaojie). A fine mese, il 27 febbraio i buddhisti festeggiano Parinirvana, la festa mahayana della partenza di Buddha per il Nirvana.

## Un bilancio della settimana di dialogo tra le chiese cristiane Grazie alla «Carta» l'ecumenismo va

Paolo Naso

Un'accelerazione ecumenica: quest'anno la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani ha fatto registrare più iniziative e nettamente più partecipate che in passato. Da Bari a Milano, da Reggio Calabria a Torino, da Cagliari a Firenze, cattolici protestanti ed ortodossi hanno dato vita a centinaia di incontri: anche a Roma, dopo anni di «dolorose assenze» dalla celebrazione ecumenica nella basilica di San Paolo fuori le mura, sabato 25 gennaio gli evangelici italiani hanno partecipato insieme agli ortodossi ed ai cattolici - presente lo stesso Giovanni Paolo II - ad una preghiera conclusiva della Settimana.

Dopo anni di prudenza ed una vera e propria frenata in occasione del Giubileo del 2000, anche in Italia il movimento ecumenico sembra vivere una stagione importante e già si guarda ai prossimi appuntamenti: il più importante a Viterbo, nel prossimo settembre, dove cattolici, protestanti ed ortodossi si incontreranno per un convegno sulle «Beatitudini»: «beati i poveri, beati i costruttori di pace, beati coloro che sono perseguitati...», è una sfida teologica ed etica importante che i vertici della Conferenza episcopale, della Federazione delle chiese evangeliche e della Sacra arcidiocesi ortodossa intendono affrontare insieme. Perché questa accelerazione? Le ragioni sono diverse: innanzitutto si raccolgono i frutti della semina operata dalla Carta ecumenica, un documento sottoscritto dalla chiesa cattolica e da quelle ortodosse e protestanti d'Europa nell'aprile del 2001. Il documento, frutto di un paziente lavoro condotto dai vertici del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e della Conferenza delle chiese europee (KEK), affronta i grandi temi del momento: la testimonianza comune dei cristiani; la responsabilità che anche le chiese portano per le tragedie del nostro tempo; le sfide della giustizia, della pace e della salvaguardia

del creato; il nodo teologico del rapporto con l'ebraismo e la sfida del dialogo con l'Islam e le altre tradizioni religiose in un'Europa laica e pluralista. Da mesi questo documento circola anche nelle parrocchie cattoliche, evidentemente con il convinto sostegno della maggioranza dei vescovi italiani e del loro presidente, il cardinale Ruini. La riflessione e la discussione della Carta, se non altro tra i responsabili diocesani per l'ecumenismo, ha quindi risvegliato l'attenzione per il dialogo tra i cristiani delle diverse confessioni e da più parti, molto autorevolmente, si ipotizza la costituzione di un «Forum permanente» per la promozione della Carta Ecumenica: in una situazione numericamente squilibrata come quella italiana, aprire un tavolo

permanente di confronto tra cattolici, protestanti ed ortodossi sarebbe una vera e propria svolta. Ma quest'anno, dolorosamente, c'è anche dell'altro. L'ombra dell'11 settembre si stende anche sulle chiese e forse raggiunge anche alcuni dei loro nervi più scoperti: fondamentalismo, settarismo, violenza «nel nome di Dio» non sono esclusivi del radicalismo islamico e, tragicamente, hanno segnato e in qualche caso affliggono ancora oggi le comunità cristiane: l'Irlanda del nord, la Bosnia, l'Ucraina sono in Europa e proprio in queste ragioni presunte identità religiose contribuiscono a giustificare tensioni e conflitti. In questo quadro le chiese sembrano intenzionate a pronunciare il loro mea culpa: certo, al loro interno c'è chi si defila e minimizza ma, dopo

che Giovanni Paolo II ha incontrato ad Assisi leader religiosi di tutte le confessioni in uno spirito di pace e di dialogo, queste posizioni appaiono marginali. Almeno per oggi, anche se in realtà hanno un certo peso. Vi è una terza ragione che, forse, sta alla base del successo della «Settimana»: la coscienza che il nuovo «quadro europeo» impone alle chiese di allargare i propri orizzonti. E in questa prospettiva ciascuna di esse scopre che, se è maggioranza in alcuni contesti, è anche minoranza in altri. Collocandosi in un contesto variegato e pluralista come quello europeo, le chiese sembrano così capire che primati e privilegi acquisiti in una particolare situazione - ad esempio la Russia per gli ortodossi, i paesi scandinavi per i protestanti, l'Italia per i cattolici - vanno rela-

tivizzati quando si consideri l'area continentale. D'altra parte, i rapporti di fraternità che legano ogni chiesa alla propria «famiglia europea» rafforzano il peso e l'autorevolezza anche di quelle più piccole: difficile considerarle trascurabili minoranze; sono piuttosto diaspore di chiese che, altrove, vantano un grande radicamento sociale. Tutto questo è salutare, ci pare, per l'ecumenismo. Distoglie sia dalla sindrome della maggioranza che dal complesso di minoranza: piuttosto educa all'equilibrio, alla complessità, al pluralismo. Infine, ci pare che vi sia ancora una ragione che spiega l'accelerazione ecumenica di questi mesi: tutte le chiese, oggi, si interrogano sul rapporto con l'Islam. C'entra l'11 settembre, certamente, ma il tema sussisteva anche prima. In Europa

ci sono 20 milioni di musulmani, 14 soltanto nei paesi dell'Unione: più di altre comunità di fede, quella islamica ha una particolare visibilità sociale e culturale. Nelle chiese vi è chi reagisce preparando le barricate, quasi a difendersi da un'invasione; ma vi è anche chi tenta la strada paziente e difficile del dialogo e del confronto e ritiene che in vista dell'incontro e del confronto con l'Islam non si possa procedere in ordine sparso; è necessario procedere d'intesa tra le diverse confessioni cristiane. Una primavera ecumenica, quindi? Probabilmente sì, anche se la storia delle relazioni tra le chiese ci ha abituato a bruschi «stop and go», frenate ed accelerazioni, gelate e fioriture. Da sempre, pazienza e tenacia sono le prime virtù ecumeniche.

### il punto

«Di santo c'è solo la pace»: è questo uno slogan felice ascoltato ad Assisi, durante la giornata di preghiera per la pace del 24 gennaio voluta da

Giovanni Paolo II, che ben sintetizza l'impegno preso dai leader delle maggior confessioni religiose contro la guerra e la violenza e, in particolare modo, contro ogni tentativo di dare giustificazioni religiose al terrorismo. Un atto di volontà per abbattere i muri dell'incomprensione e costruire percorsi che favoriscano il dialogo e il rispetto reciproco tra le confessioni religiose e tra i popoli, in particolare con l'Islam. Senza dimenticare la giustizia e gli effetti perversi della globalizzazione selvaggia. Per andare dove la politica non può o non sa arrivare. Agli atteggiamenti delle persone, oltre che delle istituzioni, che hanno a cuore il futuro dell'umanità. Un impegno morale e religioso assolto con determinazione dall'anziano pontefice e da coloro che hanno risposto al suo invito. Così Giovanni Paolo II è stato coerente con il principio che egli stesso affermò già nel 1986: una Chiesa che sceglie di impegnarsi al servizio dell'unità dell'intero genere umano. Non per affermare una supremazia, quindi, ma per esercitare la propria «diaconia». Gestì profetici anche per la Chiesa cattolica. La domanda di ecumenismo si è rafforzata in questi anni, non è più terreno esclusivo di confronto teologico, ha coinvolto i fedeli. Ne è stata prova la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani appena conclusa, ricca di iniziative e molto partecipata. Sta dando i suoi frutti la «Carta Ecumenica» sottoscritta lo scorso anno a Strasburgo dai vertici europei della chiesa cattolica, protestante ed ortodossa. Ed è dei giorni scorsi il messaggio del Papa al Congresso ebraico europeo: un invito a dare più slancio al dialogo. È il ruolo che le religioni possono assolvere in tempi difficili e riaffermare i valori di cui sono portatrici ad animare gli interventi del Papa. Ma si può imporre quella che si ritiene una verità?

r.m.



Santa Maria degli Angeli, giornata per la pace ad Assisi

Andrea Sabbadini

### SU COSA COSTRUIRE L'UNITÀ Giuseppe Crispino

L'Ecumenismo è il movimento all'interno delle Chiese Cristiane per il ristabilimento dell'unità. «La divisione che esse vivono è contro la volontà esplicita di Cristo, danneggiata la predicazione del Vangelo ed è una controtestimonianza di fronte al mondo. A questo movimento per l'unità partecipano coloro che pregano la Trinità e confessano la fede in Gesù Cristo» (Giovanni Paolo II). Tutti costoro desiderano la Chiesa di Dio una, universale e mandata a tutte le creature, ma si ritrovano separati. «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me»; perché tutti siano una sola cosa» (Giovanni 17,20). Gesù, dopo aver istituito l'Eucarestia e dato il nuovo comandamento dell'amore, fa questa preghiera al Padre. Certamente prega per gli Apostoli, ma chi sono «quelli che per la loro parola crederanno in me?». Probabilmente non pensava a Costantino, né alle crociate e alle guerre di religione. Non alle motivazioni delle divisioni tra cattolici, ortodossi e protestanti. Non alle dispute teologiche sulla vera fede, sui sacramenti e sul libero arbitrio.

Alla samaritana, vicino al pozzo di Giacobbe, che gli chiede dove adorare Dio, Gesù risponde: «Né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Giovanni 4, 21-22). L'uomo nuovo, per cui lui prega, è colui «che adora Dio in spirito e verità». È l'uomo che Gesù ha cercato di esprimere con la sua «incarnazione». È tutta quella umanità che accetta di vivere nel mondo lo spirito evangelico anche a costo della propria vita. È il martire che offre la vita per la fede e per i fratelli. È lo spirito che porta l'uomo ad amare il nemico, a fare del bene a chi lo odia. Benedice chi lo maledice e prega per chi lo maltratta. Non giudica, non condanna, ma attraverso il perdono supera l'odio, la vendetta e il male. Si tiene lontano dalle ricchezze, dall'accumulo dei beni e delle proprietà. È prudente, ricerca la pace, si interessa di poveri, di malati, di emarginati e di esclusi. Riconosce i propri peccati e limiti. Da al mondo quello che è del mondo, ma ne rifiuta la logica. Accetta di essere perseguitato per la giustizia e di lottare perché essa sia realizzata. È così che «si adora Dio in spirito e verità». È questa testimonianza del Vangelo che può portare all'unità i cristiani. In tante realtà della religiosità cristiana, della vita ecclesiale e delle Chiese-istituzioni è stata accettata la logica del mondo, del potere, dell'apparenza, del formalismo e degli interessi umani ed economici. È necessario avere il coraggio di rinunciare a questa mentalità. Oggi più che mai.

La Festa della frutta o Capodanno degli alberi (Tu Bishvat), la ricorrenza «ecologica» del calendario ebraico legata al flusso delle stagioni per ricordare, gioire e sperare

## Un albero da piantare per garantirsi infinite primavere

Pupa Garribba

Al tempo dell'imperatore Adriano, racconta la tradizione rabbinica, gli ebrei della Giudea sottomessa si affezionarono sempre più alla loro terra, quasi a voler compensare la perdita di indipendenza. Quando nascevano dei figli, essi presero l'abitudine di piantare un cedro per il maschio e un'acacia per la femmina: i rami di quegli alberi sarebbero serviti, a tempo debito, alla costruzione del baldacchino nuziale. Fu proprio per difendere un cedro, destinato alla riparazione della carrozza in panne dell'imperatore, che i contadini ebrei presero le armi contro la scorta imperiale. Adriano, irato, mise

in campo il suo esercito: così ebbe inizio la rivolta di Bar Kochbà. Questo grande amore per gli alberi di un popolo di contadini e pastori può sembrare naturale. Amore vecchio quanto il mondo; basta leggere il secondo capitolo della Torah, il Pentateuco, quando l'Eterno badò anche a sensibilizzare i discendenti di Abramo, tanto da legare strettamente l'ingresso nella Terra Promessa alla piantagione di alberi fruttiferi (Levitico 19,23). Ma non tutti i popoli di contadini e pastori hanno pensato di introdurre nel proprio calendario un Capodanno degli alberi. La celebrazione di questa ricorrenza - Rosh hashanà lailanot in ebraico - che quest'anno si è festeggiata lo scorso 28 gennaio, ci riporta a lontane consuetudini della vita civile

e religiosa. Al tempo del Primo e Secondo Tempio, ad esempio, essa corrispondeva alla data del pagamento delle imposte, per lo più sotto forma di offerte in frutti della terra; più tardi, invece, questo anniversario rimase legato al risveglio della natura, all'inizio di un nuovo anno per il regno vegetale. Se nell'antica Israele tutti furono d'accordo nel destinare un Capodanno agli alberi, meno pacifica fu la scelta della data, che doveva coincidere con la fine delle piogge e la prima fioritura dei campi. Sorse una discussione tra le scuole rabbiniche e alla fine prevalse quella di Hillel che sostiene come data quella del 15 del mese di Shevat (nel calendario ebraico corrisponde a gennaio-febbraio) e da allora la festi-

tà si celebra, appunto, il 15 di Shevat (da cui deriva Tu Bishvat, altra denominazione della festa). Nessuna altra festività in Israele fu, ed è, impregnata di natura come Tu Bishvat, che marca il punto d'incontro tra l'inverno che finisce con grandi piogge e la primavera che si annuncia con le prime fioriture. La celebrazione del Capodanno degli alberi, nella sua forma originaria, si interrompe quando iniziò la Galuth, l'esilio; ma se per duemila anni non poterono piantare alberi, gli ebrei in esilio riuscirono a tenere vivo il ricordo mangiando i frutti tipici della terra di Israele. Nel XVI secolo furono i primi cabalisti giunti a Safed, in Galilea, da Spagna e Portogallo, a ridare a Tu Bishvat un posto e un ricordo tra

le festività ebraiche; furono loro a introdurre l'uso di mangiare i frutti del paese per sottolineare il loro ritorno. Da allora la tradizione vuole che si consumi un pasto festivo - una specie di Seder pasquale - alla sera della vigilia. La tavola coperta da una tovaglia bianca, è arricchita dalla più bella frutta della stagione e da brocche di vino bianco e rosso che richiamano il carattere agricolo di Tu Bishvat, pur essendo simboli mistici. La preghiera che si recita durante la cena chiede a Dio che gli alberi si carichino di frutta, si sviluppino nel corso dell'anno per il bene, la benedizione, la pace. I primi a adottare il «Seder di Tu Bishvat» nella Diaspora furono i sefarditi di area mediterranea. Nelle comuni-

tà di rito spagnolo fu istituito l'uso di distribuire denaro ai poveri affinché potessero comprarsi il necessario per celebrare la Festa della frutta. Dopo il ritorno degli ebrei alla terra di Israele, Rosh hashanà lailanot è festeggiato come nei tempi antichi, soprattutto con la piantagione di nuovi alberi. Oggi, come ieri, sono soprattutto i giovani a trascorrere Tu Bishvat all'aperto e a dedicarsi al rimboschimento. Oggi, come e più di ieri, l'uso di piantare alberi in Israele rientra nelle tradizioni delle famiglie ebraiche di tutto il mondo: si piantano alberi quando nasce un figlio o una figlia, per la maggiorità religiosa, i matrimoni. Le ricorrenze liete e tristi. Perché solo un albero può garantire infinite primavere.